

**Casertano
Arrestato
consigliere
comunale**

CASERTA. Un consigliere comunale di Villa di Briano (Caserta), Giovanni Toscano di 38 anni, eletto nella lista civica «colomba», è stato arrestato dai carabinieri con l'accusa di concorso in concussione, violenza e abuso di potere d'ufficio. Toscano aveva cercato di ottenere da un dipendente dell'ufficio tecnico comunale, Nicola Magliulo di 50 anni, la stesura di una delibera per lavori di pavimentazione stradale da affidare alla ditta di Tella di Briano con la quale il consigliere aveva contratto un debito per alcuni milioni di lire. Toscano, per convincere il dipendente riluttante, si è presentato nell'ufficio di Magliulo assieme a due assessori, il vice sindaco Giovanni Battista e Ferdinando Quarto, entrambi eletti nella lista «colomba». Dopo un nuovo diniego, toscanese è passato alle vie di fatto, picchiando Magliulo, che a questo punto ha denunciato l'accaduto ai carabinieri. Toscano è ugualmente riuscito ad approntare la delibera con l'appoggio dei due assessori.

**La donna per strappare il ragazzo
alla schiavitù dell'eroina
lo aveva accompagnato
ad acquistare del metadone**

Droga, in manette madre e figlio

Madre e figlio arrestati insieme per avere acquistato tre fialoncini di metadone: è accaduto l'altra sera a Genova ed è un frutto paradossale dell'applicazione della nuova legge sulla droga. La donna aveva accompagnato il figlio alla ricerca del surrogato per essere certa che non utilizzasse il denaro per l'ennesimo «buco». La polizia li ha colti in flagrante con 10 milligrammi in più dei 50 consentiti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Anna T. è una donna di mezza età. Abita a Genova e insieme al marito gestisce un piccolo bar in quel di Marassi, il quartiere della Valbisagno che ospita il carcere e il nuovo fiammante stadio di calcio. È incensurata, e la Questura sino all'altro ieri sera la conosceva solo per il rilascio di qualche documento. L'altro ieri sera invece in Questura c'è finita in stato d'arresto, con i ferri ai polsi, ed ha rischiato di

quantità massima consentita in detenzione» dalla nuova normativa senza che per il detenuto scattino le misure restrittive. E Anna T. aveva in mano i tre fialoncini di metadone - con 20 milligrammi di sostanza ciascuno - perché suo figlio è tossicodipendente da anni e lei, per tentare di impedirgli l'ennesimo buco di eroina, aveva acconsentito ad accompagnarlo alla ricerca del surrogato. Fortunatamente i poliziotti prima e il magistrato poi non hanno tardato a rendersi conto della buona fede della donna: un interrogatorio a tempo di record, la convalida inevitabile (la legge è legge) dell'arresto, e poi i due - anche il ragazzo è incensurato - sono stati rimessi in libertà in attesa degli sviluppi giudiziari del caso. In tal modo ad Anna T. è stata risparmiata l'esperienza traumatica del carcere

le è rimasto addosso «solo» il dramma di quel figlio che «si fa» e che lei non riesce a trascinare fuori dal tunnel. Ne parla pacatamente, con grande dignità, il bel viso segnato dal rove e dall'abitudine all'ansia. «Lo so - dice - forse bisognerebbe fargli terra bruciata intorno, tagliargli i rifornimenti, lo consigliano anche all'associazione di famiglie di tossicodipendenti che frequento. Ma è il mio unico figlio. Il cervello cerca di arrivare a un pensiero razionale, ma poi penso: se se abbandonato a sé stesso si fa e ci resta, a me non resta più niente. Sì, è stato una volta in comunità, ma è scappato. Non studia, no, non lavora, e ogni tanto allunga le mani nella cassa del bar. Adesso avevamo deciso di andare tutti in montagna, per un po' di vacanza: chissà, abbiamo pensato, può essere l'occasione giusta per

**La polizia di Genova li ha colti
in flagrante con 10 milligrammi
in più dei 50 consentiti
Un paradosso della nuova legge**

dare un taglio alla droga. Va bene, dice Roberto ieri sera, dammi 100 mila lire che vado a comprare un po' di metadone, me lo porto in montagna e lo prendo a scalare. Ma figurati, dico io, se ti do i soldi tu i buchi, se non ti fidi, dice lui, vieni con me. Non ci ho pensato nemmeno un secondo, ho lasciato mio marito nel bar e sono partita in ciabatte, con le 100 mila lire e due biglietti per il bus. Poi è finita come è finita, ma io non mi ero assolutamente resa conto di fare qualcosa di male, io ero lì per impedire a Roberto di farsi e magari di restare. Ho detto alla polizia e al giudice: se volete arrestarmi, fatele così pol mandate mio figlio in comunità, non dice così la nuova legge? Io in carcere e mio figlio salvo? Ci metterei la firma. Ma mi hanno spiegato che il posto in comunità è un'utopia. E io ades-

so sono confusa e stanca. Ma non per l'arresto, no. Sono stati un po' bruschi solo nei primi momenti, poi devono aver capito tutto e si comportavano come se volessero chiedermi scusa. Sono stanca di vivere così, sono stanca, quando cerco una soluzione per mio figlio, di trovare tutte le porte chiuse. L'arresto era avvenuto nella centralissima piazza Dante, a due passi da una zona del centro storico dove il mercato degli stupefacenti è fortissimo. Anna T. era rimasta ad aspettare mentre Roberto si avviava nell'ingresso dei vicoli, poi il ragazzo era tornato con tre fialoncini e li aveva consegnati alla madre, quindi era ripartito alla ricerca di altri rifornimenti: ma a metà della spola si era fatta avanti la polizia e al polsi di Anna, con i suoi tre fialoncini di assurda speranza in mano, erano scattate le manette.

che inibisce all'editrice Rizzoli di ledere il diritto alla riservatezza dell'immagine della piccola. L'iniziativa del tutore, il presidente della Usl di Savignano (Cuneo), Sergio Cravero, è stata presa in seguito alla pubblicazione sul numero 25 del settimanale «Oggi» di un servizio fotografico, in cui Serena è ritratta al mare insieme con i genitori adottivi e le due sorelline. Il pretore di Chieri (Torino), Giorgio Gianetti, il 4 gennaio scorso emise un'ordinanza di divieto di pubblicare fotografie attuali di Serena (non quelle «storiche» del periodo precedente, in cui abitava a Racconigi con i Giubergia).

**Aumenta
la paga
del soldato**



Aumenta la paga del soldato: la famosa «decade» il compenso spettante ai graduati e militari di truppa in servizio di leva è stato infatti adeguato sulla base del tasso programmatico di inflazione. Il soldato semplice guadagna da l'altro ieri, giorno della pubblicazione sulla «Gazzetta ufficiale» del decreto interministeriale del ministero della Difesa e del ministero del Tesoro, 4.680 lire al giorno: un caporale o aviere scello avrà invece 5.148 lire mentre un caporal maggiore riceverà 5.616 lire. L'adeguamento costerà 8 miliardi e 433 milioni per il 1990 e 16 miliardi e 700 milioni per i successivi anni.

**Serena Cruz
Il tutore ricorre
per foto
su settimanale**

Il tutore di Serena Cruz, la bambina filippina che è stata al centro di un contrastato caso di adozione internazionale, ha chiesto al Tribunale di Milano (tramite il suo legale, Cristina Maccagna) un provvedimento d'urgenza che inibisce all'editrice Rizzoli di ledere il diritto alla riservatezza dell'immagine della piccola. L'iniziativa del tutore, il presidente della Usl di Savignano (Cuneo), Sergio Cravero, è stata presa in seguito alla pubblicazione sul numero 25 del settimanale «Oggi» di un servizio fotografico, in cui Serena è ritratta al mare insieme con i genitori adottivi e le due sorelline. Il pretore di Chieri (Torino), Giorgio Gianetti, il 4 gennaio scorso emise un'ordinanza di divieto di pubblicare fotografie attuali di Serena (non quelle «storiche» del periodo precedente, in cui abitava a Racconigi con i Giubergia).

**A Palermo
blitz contro
l'assenteismo**

Per stroncare il fenomeno dell'assenteismo negli uffici pubblici la Procura circondariale ha disposto una serie di blitz che sono stati condotti all'assessorato regionale degli enti locali e all'Ente acquedotti siciliani da agenti della polizia di Stato, carabinieri e guardie di finanza. Un'operazione è stata condotta all'ufficio provinciale del Tesoro ma qui è risultato assente ingiustificato soltanto un impiegato. Ben diversi i risultati del blitz all'assessorato degli enti locali dove dei 300 impiegati in organico erano presenti soltanto 100. All'Ente acquedotti siciliani, che ha sede nello stesso edificio che ospita la Procura, gli assenti erano 80 su 240 dipendenti. Inviati agli assenti gli avvisi di garanzia nei quali verrà prefigurato il reato di truffa.

**Cassazione
giudice incolpato
per «offese»
a De Benedetti**

La Corte di Cassazione ha giudicato «contrario ai doveri d'ufficio» il comportamento di un magistrato che aveva espresso, nella motivazione di una sentenza, apprezzamenti negativi di tipo personale nei confronti dell'ing. Carlo De Benedetti. Secondo la Cassazione nessuna esigenza processuale giustificava il «non apertamente denonciato» usato verso De Benedetti dal giudice istruttore torinese Pier Giorgio Gosso. Il fatto risale al 1985, quando Gosso concluse un'inchiesta su un episodio di appropriazione indebita all'interno della Fiat veicoli industriali: nella sentenza redatta al termine dell'istruttoria, il giudice manifestò tra l'altro l'opinione che l'illecito fosse avvenuto «colto la compiacente egida del famigerato De Benedetti», all'epoca amministratore delegato della casa automobilistica ma completamente estraneo alla vicenda giudiziaria.

**Firenze
Nuovo processo
per «clinica
degli aborti»**

A 15 anni dall'apertura dell'inchiesta, il 1° ottobre prossimo si svolgerà a Firenze un nuovo processo di primo grado per la «clinica degli aborti», la villa privata fiorentina diretta dal ginecologo Giorgio Conclani e gestita dal «Cisa» (Centro informazione sterilizzazione e aborto) di Adele Faccio, e dal Partito radicale, la cui scoperta (9 gennaio 1975) e le conseguenti polemiche e prese di posizione delle forze politiche e sociali portarono in seguito al referendum e all'introduzione dell'aborto legale in Italia. Fra gli imputati, 42 in tutto, figurano esponenti radicali, Adele Faccio, Gianfranco Spadaccia, Marco Pannella e Emma Bonino, accusati, insieme a Conclani, di aver promosso e organizzato un'associazione per delinquere al fine di «commettere più delitti di aborto su donne consenzienti». Il nuovo processo è l'ultimo di una serie scaturita dall'inchiesta sulla «clinica degli aborti», aperta dall'allora sostituto procuratore della Repubblica Carlo Casini, divenuto poi parlamentare ed esponente del «Movimento per la vita».

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA ad iniziare dalla seduta antimeridiana di oggi (Espresso)

Sarà inaugurato ufficialmente domani il campo dei volontari organizzato dall'associazione «Nero e non solo» Resterà aperto fino al 24 agosto e potrà ospitare 300 persone. Mense, docce, assistenza sindacale e spettacoli

Un mese con gli extracomunitari a Villa Litterno

Si è aperto ieri sera alle 18 il villaggio di solidarietà organizzato dalla FGCI a Villa Litterno, in provincia di Caserta, che per un mese darà ospitalità a trecento lavoratori extracomunitari. All'interno dell'area funziona una mensa, sono stati installati gli impianti igienici, una fila di docce. Domani è prevista l'inaugurazione ufficiale, mentre sabato in paese è in programma un concerto.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

VILLA LITTERNO (Caserta). Si sono seduti di fronte al recinto del campo in attesa che i ragazzi della associazione «Nero e non solo», nata dalla Fgci, aprissero i battenti del villaggio. Gli extracomunitari hanno rinunciato a lavorare in campagna ieri mattina, la sistemazione in quel campo vale molto di più di una giornata di lavoro. I ragazzi della FGCI, una settantina di volontari giunti da tutta Italia, stavano dando gli ultimi ritocchi alla struttura: sotto un sole cocente hanno sistemato le ultime assi della pedana sulla quale i comunisti fiorentini hanno alzato una tensostruttura. Lì sotto è collocata la mensa che da ieri sera distribuisce trecento pasti. Fermento anche attorno alle docce. Un artigiano di Recale qualche giorno fa è arrivato sul terreno preso in affitto dalla associazione e ha dato uno sguardo in giro: «siete dei pazzi», ha sbottato, quando gli è stato detto che tutto doveva essere pronto per i pomeriggi, poi si è messo a lavorare. Ciccio, come lo chiamano i ragazzi, da quattro giorni lavora dalla mattina alla sera ed ha

portato anche qualche operaio per avere un aiuto. Senza il suo intervento saremmo stati nei guai, ammettono i volontari. Il lavoro più improbo, spiega Francesca Chiavacci con delle piccole macchie di pittura bianca sul volto e sulle braccia, è stato quello di mettere perfettamente in fila le tende, i trentacinque WC chimici, le docce. Mancano ancora alcune strutture, come l'infermeria, il telefono ed il fax, ma il grosso del lavoro è stato fatto. Accanto a quello che è l'ingresso del campo, continua Francesca, sarà sistemata anche una struttura nella quale Cgil, Cisl, Uil forniranno assistenza sindacale ai trecento ospiti del villaggio. A costruire la struttura del villaggio di solidarietà ha contribuito anche un gruppo di extracomunitari, che ha rinunciato a lavorare nei campi per dare una mano a «Non solo nero». Nel corso di questo mese, però, non sarà fornita soltanto assistenza agli extracomunitari. Sabato è già in programma nella piazza principale di Villa Litterno, un concerto (il campo è alla periferia della cittadina) per coinvolge-



Jerry Massio, il giovane extracomunitario ucciso lo scorso anno

re tutta la popolazione, mentre nelle prossime settimane saranno programmate, sempre al centro del paese altre iniziative, tra cui manifestazioni folkloristiche dei vari paesi extracomunitari, «prodotti» dagli stessi ospiti del campo. Domenica scorsa i volontari del campo hanno distribuito una «lettera aperta» ai cittadini di Villa Litterno nella quale hanno spiegato le ragioni che li hanno spinti a programmare l'iniziativa. Il villaggio è la dimostrazione di come si possa superare l'emergenza attraverso la solidarietà, affermano i volontari. La «lettera» si conclude con l'affermazione che insieme sarà più facile superare le tensioni, l'intolleranza, il disagio (il campo è alla periferia della cittadina) per coinvolge-

struttura è stata innalzata, sono stati dati gli ultimi ritocchi al campo, è stato stilato il regolamento del villaggio e si è discusso dei criteri di ammissione alla struttura. Solo trecento delle migliaia di lavoratori della zona, infatti, troveranno posto, «è una goccia in mezzo al mare», commenta Francesca, ma è pur sempre un inizio ed insieme ai ragazzi della Fgci pensa di sistemare qualche ombrellone, sedie, creare, cioè, una sorta di «giardino» dove potersi intrattenere, discutere con gli extracomunitari, imparare a conoscersi meglio. Leri alle 18 finalmente si è aperto il villaggio. L'inaugurazione ufficiale, però, avverrà domani, quando arriverà, tra gli altri, anche il segretario della Fgci Gianni Cuperlo.

**Adesso i «regolari»
della Pantanella
chiedono casa e lavoro**

CARLO FIORINI

ROMA. Sono orgogliosi, la polizia non ha trovato nulla, tutti con il permesso di soggiorno in tasca, niente droga. Il giorno dopo il blitz della polizia i 1500 immigrati che occupano l'ex pastificio della Pantanella sulla via Casilina, si riuniscono in assemblea. Vogliono che il comune porti l'acqua e la luce in quegli stanzoni dove vivono in condizioni disumane, ma vogliono anche un lavoro e una casa. L'intrusione della polizia, all'alba dell'altro ieri ha fatto emergere una realtà amara. La gente che vive alla Pantanella è in regola, la loro presenza è riconosciuta da una legge dello stato, eppure è costretta a vivere in condizioni disumane. A Roma ci sono 4.000 metri cubi di strutture industriali dismesse lungo le strade consolari e che vengono utilizzate come dormitorio dagli immigrati. Quello della Pantanella è il caso più eclatante perché è la struttura più affollata, poco distante dalla stazione Termini. Una dura condanna al blitz della polizia è stata espressa ieri dagli eurodeputati Dacia Valent del Pci ed Eugenio Melandri di Dp. «Dal degra-

do della Pantanella di Roma a quello presente in tante altre città del paese, emerge con chiarezza», affermano i due eurodeputati - l'incapacità di chi gestisce la cosa pubblica, di un'inciviltà che non può che alimentare un clima razzista». Fino ad ora dal Comune di Roma il «popolo della Pantanella» non ha ottenuto nulla se non la raccolta dei rifiuti da parte dell'Anmu, e l'invocazione di un intervento della protezione civile. «Finora abbiamo svolto un ruolo di mediazione tra voi e chi governa la città», gli spiega il Presidente della Caritas Monsignor Di Liegro che ha partecipato alla loro assemblea - ma è giusto che vi diale un vostro governo, dei vostri rappresentanti che vengano con noi a trattare con il Sindaco, per fargli capire che intanto qui c'è un'emergenza, che servono le cose essenziali che avete chiesto». Di Liegro ritorna sul blitz della polizia di lunedì scorso con parole durissime: «La droga sono venuti a cercarla qui ma hanno sbagliato indirizzo, sarebbero dovuti andare in un Hotel di lusso per trovare i trafficanti, non qui tra gente come voi».

**Ancora critiche alla sentenza che ha «salvato» chi fornì la manodopera
Tragedia di Ravenna, ricorre la Mecnavi
Lama: «Tutti responsabili quei padroni»**

Tragedia di Ravenna. Ieri mattina i difensori di Enzo, Fabio Arienti ed Oscar Campana hanno presentato ricorso contro la sentenza pronunciata l'altro ieri dal tribunale ravennate che ha emesso nei loro confronti dure condanne. Continuano i commenti «dopo sentenza». Il Pci promuoverà un'iniziativa nazionale sulla sicurezza del lavoro. Intanto Luciano Lama dice che...

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROBERTA EMILIANI

RAVENNA. «C'è una netta disparità nella sentenza fra la Mecnavi e le aziende appaltatrici. Partendo proprio dai cantieri Mecnavi, 21 «onorvoli» hanno effettuato quaranta sopralluoghi in altrettante aziende italiane. Un lavoro terminato il 31 dicembre e culminato in otto proposte di legge, di cui una proprio alla luce dei 13 morti di Ravenna, sancisce un principio estremamente importante: l'istituzione dei delegati della sicurezza in fabbrica. «Io credo» aggiunge Luciano Lama - che l'iniziativa della commissione abbia contribui-

to a risvegliare non solo la legislazione italiana, ma anche tutte le figure interessate, strutture statali, sindacati, imprese, dal letargo in cui erano cadute in materia di rispetto e di tutela delle norme sulla sicurezza sul lavoro». Con quali risultati? «Per il momento molto scarsi - è ancora Lama a parlare - per ora ci siamo limitati a sottoporre i disegni di legge all'attenzione delle varie commissioni di merito. Tutto è rinviato a dopo l'estate, solo allora inizierà la discussione dei primi disegni di legge. Ma - mette in guardia - questo non è sufficiente. Se non c'è vigilanza, impegno, c'è il rischio che si ripiombi nel baratro che ha condotto ad una tragedia di dimensioni così drammatiche come quella della Mecnavi».

Solo a Ravenna dopo il 13 marzo 1987, è stato applicato il decreto sulla sicurezza dei porti, tant'è che proprio uno dei «punti di forza» delle difese dei vari imputati nel corso dei

quattro mesi di processo, è stata appunto il fatto che quelle 13 vittime della «deregulation» e del «lavoro nero» hanno insegnato poco o nulla alla stragrande maggioranza della cantieristica italiana. Intanto ieri mattina, alla cancelleria penale del Tribunale di Ravenna, sono cominciati ad arrivare i primi ricorsi nei confronti delle condanne sancite dalla sentenza di primo grado. Non solo i legali di Enzo e Fabio Arienti, ma anche degli altri dirigenti della Mecnavi hanno deciso di rivolgersi alla Corte d'appello. Fra questi i difensori del direttore tecnico dell'azienda, l'ingegner Antonio Sama, ma anche del capocantierista Roberto Fanelli che ieri mattina si è presentato in tribunale con il suo avvocato dichiarandosi «fiducioso nel giudizio d'appello».

Ancora tanta amarezza invece nei commenti di partitici ed istituzioni nei confronti del verdetto pronunciato dai giudici ravennati. «Dobbiamo purtroppo prendere atto di una sentenza debole nei confronti di un sistema distorto», dice il sindaco di Ravenna, Mauro Dragoni. «I giudici - aggiunge - si sono mossi in un quadro legislativo frammentario, incerto e spesso contraddittorio. Probabilmente questo ha messo in difficoltà e depotenziato le migliori volontà che non dubitano ci siano state e ci siano». «Molte persone sono state dichiarate responsabili e condannate - si legge invece in una nota stampa della segreteria del Pci dell'Emilia Romagna - Nessuna responsabilità è stata invece dichiarata rispetto al sistema dell'intermediazione, dei subappalti, dei rapporti di lavoro nero, nello sfruttamento della manodopera». E mentre l'iter giudiziario della vicenda non è ancora concluso, il Pci decide di rilanciare il proprio impegno sui temi del lavoro promuovendo un'iniziativa nazionale e coinvolgendo il «governo ombra» e gli eletti nelle istituzioni.

**Appello per la Baraldini di parlamentari di vari gruppi
Silvia malata e in carcere
Ma l'estradizione non arriva mai**

Un appello per l'estradizione di Silvia Baraldini, detenuta nel carcere americano di Marianna, è stato lanciato dalle parlamentari di vari gruppi. Ha manifestato il suo appoggio anche Nilde Iotti. Ma, nonostante gli accordi di Strasburgo, i tempi si allungano. Il settimanale «Avvenimenti» ha raccolto in due mesi 50 mila firme di solidarietà. «Ho il cancro, voglio curarmi in Italia, e vivere vicino a mia madre».

CRISTIANA TORTI

ROMA. Il volto in primo piano riempie tutto lo schermo; spiccano gli occhi azzurri. È l'ultima intervista di Silvia Baraldini, rilasciata a Luciano Manisco del Tg3 dal carcere statunitense di Marianna. «Sì bene - dice - qui possiamo camminare, prendiamo il sole, ma le celle sono molto piccole, non ci sono giornali, manca la biblioteca. E' un carcere isolato, chiuso, in tre mesi ho ricevuto appena due visite». Esterna le preoccupazioni per la salute. «La direzione - dice - fa passare moltissimo tempo tra una straligrafia e l'altra; per

ora non ci sono ricadute, ma sono preoccupata». Per un ritardo negli interventi medici, Silvia ha rischiato molto. «Mi lamentavo da 5 mesi - racconta - per un bozzo alla zona pelvica, ma nessuno mi visitava. Il medico, alla fine, aveva parlato di un fibroma. Solo dopo la biopsia si è saputo: carcinoma». Quanto tempo si era perso? «È continua» voglio tornare in Italia, è necessario che mia madre ed io viviamo nello stesso paese, ora che è morta mia sorella Marina (in un incidente aereo, mentre si recava a visitarla, n.d.r.) dobbiamo

stare vicine». E invece i tempi si allungano. Il comitato che la difende rilancia, con l'appoggio di parlamentari di tutte le forze politiche: alla conferenza stampa erano presenti le comuniste Masini, Montecchi e Barbieri, i socialisti Cellini e Fronza Crepaz, il dc Righi, Mariella Gramaglia della Sinistra indipendente e la federalista europea Bonino. A sollevare di nuovo il caso è stato il settimanale «Avvenimenti», che a fine maggio ha lanciato una campagna di raccolta firme. «In 2 mesi, siamo a 50 mila - dice il direttore Claudio Fracassi, e mostra uno scatolone di cartoline - tante quante ne occorrono per una legge di iniziativa popolare. Vogliamo portarle a Bush». «Metteremo insieme una delegazione di parlamentari - annuncia Nadia Masini. «Dall'88 - continua Emma Bonino - assistiamo alle dichiarazioni di ministri e presidenti del consiglio (tra gli altri De Michelis e De Mita), l'Estradizione sem-

bra questione di giorni; ma il tempo passa inutilmente. «Il governo italiano - dice Renata Talassi del comitato di solidarietà - deve aprire una trattativa con gli Usa». Aggiunge l'on. dc Righi: «La Baraldini vorrebbe essere curata in Italia». Intanto sulla documentazione e il parere della avvocatura di stato è scoppiato un giallo. Mentre la presidenza del consiglio italiano ha affermato, a metà maggio, che la documentazione era già giunta negli States, l'ambasciatore sostiene di non aver ricevuto nulla. Ma il nodo vero della questione sembra essere un altro: la Baraldini è stata condannata a 43 mesi di detenzione. Per lo stesso reato il codice italiano prevede pene inferiori. Gli Usa, insomma, sembrano volersi garantire che Silvia rimanga in carcere. La convenzione di Strasburgo prevede una trattativa tra governi per l'estradizione - precisa la Bonino - sulle colpe di Silvia deciderà la magistratura».